

ISSN 1724-6164
ISSN ELETTRONICO 1824-1948

STUDI RINASCIMENTALI

Rivista internazionale di letteratura italiana

6 · 2008

ESTRATTO



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA · EDITORE

MMVIII

Direttori scientifici / *Editors*
MARCELLO CICCUTO · PASQUALE SABBATINO

Comitato editoriale / *Editorial Board*
GABRIELLA ALBANESE (Pisa) · ROSSEND ARQUÉS (Barcellona)
ANTONIO CORSARO (Firenze) · GIULIANA CREVATIN (Pisa)
ENRICO FENZI (Genova) · FILIPPO GRAZZINI (Viterbo)
TONI IERMANO (Cassino) · GIORGIO MASI (Pisa) · MICHEL PAOLI (Amiens)
OLGA PUGLIESE (Toronto) · EDUARDO SACCONI (Cork)
LEONARDO SEBASTIO (Bari) · RUGGIERO STEFANELLI (Bari)
LUIGI SURDICH (Genova) · FRÉDÉRIQUE VERRIER (Parigi)

*

Si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione e alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*, Pisa · Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2004 (ordini a: iepi@iepi.it).
Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., è consultabile Online alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net

*

«Studi rinascimentali» is a Peer-Reviewed Journal.

LA SIRACUSA PESCATORIA DI PAOLO REGIO NELLA LETTURA OTTOCENTESCA DI VITTORIO IMBRIANI

PATRICIA BIANCHI

La *Siracusa pescatoria* di Paolo Regio, stampata a Napoli nel 1569 presso Giovanni de Boy,¹ ha indubbiamente una collocazione particolare all'interno della produzione del Regio: composta da un autore ventiquattrenne che, dopo una vita da laico coniugato,² diventerà vescovo di Vico Equense nel 1583 sino alla sua morte nel 1607, la *Siracusa* si differenzia per temi e genere dalle successive opere del Regio, di tipo agiografico e morale, e nella sua specificità avrà menzioni e riconoscimenti nella storia letteraria meridionale sino al Seicento.³

La struttura della *Siracusa*, sul modello delle *Ecloghe Piscatoriae* latine di Jacopo Sannazaro del 1526,⁴ è formata da dodici novelle in prosa alternate a ecloghe piscatorie, con parti di raccordo in prosa; elementi tematici e stilistici nei versi rimandano al Sannazaro, che con le sue ecloghe piscatorie in latino si era affermato come autore di riferimento di un genere che ebbe poi con Bernardino Rota e Giulio Cesare Capaccio una continuazione in lingua italiana.⁵

Nelle parti in versi, accanto a motivi 'piscatori', sono presenti i motivi del discorso amoroso con insistite riprese petrarchesche mediate dal gusto della lirica cinquecentesca per strutture formali e linguistiche di contrapposizione, correlazioni e accumulazioni:

Lacrime a l'acque giungo e pur con gioco
Dal corpo mio il cener cade in terra,
e 'l mio mal gira terra, acqua, aria e foco.

Sempre moveno a me continua guerra
Strali, fiamme, ligami, ond' il mio core
Piagato, acceso e 'nvolto mai sfera,

Con piaghe, incendi e rete, o crudo amore,
ferisci, infiamma e lega me per una,
che nulla l'arme tue li dan timore.⁶

Le novelle rielaborano temi circolanti nella novellistica italiana, rifacendosi in primo luogo a Boccaccio, con derivazioni anche da Masuccio Salernitano, da Straparola, da Girardi Cinzio e da una tradizione di leggende e racconti locali; ritroviamo novelle sul tema del-

¹ *Siracusa pescatoria del signor Paolo Regio*, Napoli, appresso Giovanni de Boy ad istanza di Marcantonio Passaro, 1569.

² Nato nel 1541, il Regio compì studi giuridici. Dalla moglie, di cui rimase vedovo a 23 anni, il Regio ebbe il figlio Ferrante, a sua volta autore di *Rime* stampate nel 1585 nella città di Vico Equense.

³ A. QUONDAM, *Dal Manierismo al Barocco. Per una fenomenologia della scrittura poetica a Napoli tra Cinque e Seicento*, in *Storia di Napoli*, v, t. 1, Napoli, ESI, 1974, pp. 399-640. Sul Regio si veda il paragrafo *Le strategie della persuasione di Monsignor Paolo Regio*, pp. 434-438.

⁴ Per un'edizione moderna delle cinque ecloghe J. SANNAZARO, *The piscatory eclogues*, ed. a cura di W. P. Mustard, Baltimore (MD), The Johns Hopkins Press, 1914.

⁵ Sulle declinazioni del genere 'piscatorio' si veda A. MAURIELLO, *Metamorfosi di temi e statuti narrativi nella 'Siracusa' di Paolo Regio*, in *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di Mario Santoro*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1987, pp. 255-269; ed EADEM, *Le ecloghe piscatorie del Sannazaro*, in *Iacopo Sannazaro. La cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento* (Napoli, 27-28 marzo 2006), Firenze, Olschki (in corso di stampa).

⁶ P. REGIO, *Siracusa*, Napoli, Passaro, 1569, c. 19v.

la beffa (ad es. le storia di Luzio e Leandra e di Carinello e Mattiuccia) mentre la maggior parte delle novelle è incentrata sul tema dell'amore, con riprese di miti e leggende, come la trasposizione in ambiente siciliano del mito di Ero e Leandro o la leggenda napoletana dei due fratelli. Come vedremo, la sezione delle novelle incontrerà il maggior favore dei lettori e degli studiosi nell'arco del tempo tanto da essere estrapolata e recepita come un testo autonomo, mentre i versi 'piscatori' furono più apprezzati dai contemporanei.

Proprio nella *Siracusa* compaiono in forma di sonetti gli omaggi di letterati napoletani, come il sonetto di dedica di Giulio Cortese e i componimenti di Luigi Tansillo, di Fabrizio Marotta, di Laura Terracina, Giulio Imperato, Fabio Giordani, Giulio Cesare Mele, Giovan Carlo Stella, Camillo della Valle, Giovanbattista d'Urbino; del resto dichiarazioni d'ossequio compaiono nel tempo in tutte le opere del Regio, a testimoniare il suo ruolo di prestigioso protagonista della cultura napoletana di fine secolo ma anche di attento mediatore tra intellettuali spesso di orientamento diverso.¹ In particolare nei componimenti di dedica o di ossequio nelle diverse opere rintracciamo un sodalizio con Giulio Cortese nell'arco temporale tra il 1569 e il 1588, mentre toccherà all'aristocratico e conservatore Giovan Battista Del Tufo compilare una accurata biografia del Regio acclusa alle sue *Opere spirituali*,² che avrebbero dovuto comprendere la raccolta completa delle opere del Regio. L'attitudine alla narrazione, precocemente mostrata nella *Siracusa*, avrà un'evoluzione nel percorso di maturazione spirituale del Regio e, per certi aspetti, si trasformerà nella narrazione della vita dei santi.³

Come vescovo, anche attraverso le sue opere agiografiche, il Regio mise in atto una «strategia della persuasione», secondo la definizione di Quondam, in cui si tendeva ad amalgamare posizioni culturali eterogenee, secondo una concezione di tipo umanistico della politica culturale della controriforma, e con un intento apologetico anche in difesa delle 'calunnie' protestanti di Calvinisti e Ugonotti. Alla devozione e all'imitazione dei fedeli il Regio proporrà il modello edificante della vita dei santi, e soprattutto dei santi patroni che avevano maggiore adesione nelle comunità cittadine e locali, difendendo così la Chiesa da 'le bugie e le zizzanie'; nello stesso tempo ancora con le vite dei santi, restaurate filologicamente e storicamente, scrostate dalle notizie apocriefe e dalle leggende popolari, il Regio costruiva un suo progetto di 'istoria catolica' che si realizzerà di fatto nelle *Opere spirituali*.

Va ricordato che il Regio fu anche personaggio di rilievo in ambienti culturali, come l'Accademia dei Sereni, e raffinato imprenditore editoriale nella sua stessa diocesi in cui chiamò tipografi esperti come l'aquilano Cacchi.⁴ Dalla tipografia vicana da lui impiantata

¹ La rete di relazioni tra letterati, con inclusioni e esclusioni, risulta dall'incrocio con versi dedicatori e lettere di intellettuali coevi: si veda SCIPIONE DE' MONTI, *Rime odeporiche*, a cura di V. Dolla, Galatina, Congedo, 2004, pp. xvii-xxiv.

² *Natione et costumi di Mons. Paolo Regio, Vescovo di Vico descritta da R.R.F. Gio. Battista del Tufo dell'ordine de' Predicatori*, Vico Equense, appresso Gio. Thomaso Aulisio, 1593; inserita in *Dell'opre spirituali di Mons. Paolo Regio, Vico Equense, appresso Gio. Thomaso Aulisio, 1593*. Le *Opere spirituali* del REGIO, dedicate a papa Clemente VII, hanno un intento apologetico con netta condanna dei protestanti.

³ Secondo Amedeo Quondam «la conversione ecclesiastica del Regio non provoca fratture profonde sulla sostanza della struttura culturale e formale delle opere che la precedono e la seguono: la 'pescatoria' Siracusa mostra infatti la condizione classicistica della posizione del Regio e le proporzioni del suo cauto approccio a elementi stilistici dinamici: da una parte una scoperta intenzione di recupero dell'esemplare sannazariano ... e quindi l'adesione a moduli novellistici tradizionali d'impianto boccaccesco, inseriti nel contesto 'pescatorio'; dall'altra – ma solo a tratti, peraltro rari e consegnati in prevalenza alla zona iniziale – una regolare attenzione a costruire sequenze simmetriche di coppie sostantivo/ aggettivo, con una particolare cura soprattutto nella selezione di epiteti ricercati, come ... all'esordio dell'opera» (così in A. QUONDAM, *Dal Manierismo al Barocco*, cit., p. 435).

⁴ Ricordiamo che Regio promosse a Vico Equense un'attività tipografica di cui sono stati rinvenuti una cinquantina di testi: si veda S. FERRARO, *Le cinquecentine di Vico Equense durante l'episcopato di Paolo Regio (1583-1607)*, «Rassegna storica salernitana», XXI, 2, 2004, pp. 275-299.

tata uscirono, tra gli altri, i pregevoli volumi delle sue *Vite dei santi* e il *De humana physiognomia* di Giambattista Della Porta,¹ libro di grande pregio tipografico per le tavole e per la struttura e i caratteri delle pagine.

Non approfondiremo qui gli aspetti filologici, linguistici e testuali relativi al testo cinquecentesco della *Siracusa*, ma la consideriamo in una prospettiva particolare: rileggiamo infatti l'opera con un distanziamento temporale, riprendendo l'interpretazione che ne diede un suo illustre lettore ottocentesco, Vittorio Imbriani.²

Nel 1885 l'Imbriani ripropose il testo delle novelle contenute nella *Siracusa*, corredandole con un incisivo commento, in un resoconto presentato alla Reale Accademia di Scienze morali e politiche, edito in un opuscolo stampato dalla Tipografia della Regia Università di Napoli.³

Le ragioni dell'interesse di Imbriani per quest'opera vanno senz'altro cercate nella sua costante attenzione per la tradizione novellistica italiana, sia di tipo alto che popolare, in dialetto o nella lingua comune. Tale attenzione, supportata da una dotta conoscenza delle fonti e delle trafele dei rimandi intertestuali, lo spingeva, a ritmi alterni ma sempre con un tratto di profonda erudizione e originalità, a ricognizioni accurate e a progetti di edizione e commento del patrimonio novellistico. Raffinato esperto di testi e documenti della storia letteraria cinquecentesca e seicentesca nonché della letteratura dialettale meridionale, sottile conoscitore delle mappe delle derivazioni del materiale della tradizione novellistica, Imbriani sarà tra i primi editori in Italia di canti e novelle popolari,⁴ attingendo al patrimonio dell'oralità e delle stampe popolari in fogli volanti, e per altro si dedicherà allo studio della novellistica per tutta la vita, inseguendo il sogno di una sua edizione commentata del *Decameron* del Boccaccio.

A queste motivazione di tipo letterario si intreccia il gusto dell'Imbriani per le preziosità bibliografiche, e il Regio, sia come promotore della tipografia vicana sia come autore di testi divenuti a loro volta nel tempo rarità bibliografiche, era personaggio da destare più di un interesse. In Imbriani studio, dottrina e curiosità intellettuale formavano un atteggiamento culturale caratterizzante che riconosciamo, ad esempio, nei carteggi con studiosi coevi italiani e tedeschi e nel fitto scambio di informazioni su testi e scrittori poco noti, in particolare scrittori e raccoglitori di novelle; indicativo, in tale direzione, il carteggio con Giovanbattista Passano, grande esperto della novellistica comparata e compilatore di un attento repertorio bibliografico della novellistica.⁵

Proprio per aprire il discorso sulla *Siracusa*, riproposta come «perla negletta», Imbriani sviluppa similitudini e metafore del linguaggio comune figurato, in un tono colloquiale

¹ *Vite dei santi descritte da mon. Paolo Regio. Libro primo e libro secondo*, Vico Equense, appresso Gioseppe Cacchi, 1587; G. B. DELLA PORTA, *De humana physiognomica*, Vico Equense, presso Giuseppe Cacchio, 1586.

² Vittorio Imbriani (1840-1886) è stato una delle personalità più originali della cultura italiana e europea della seconda metà dell'Ottocento, per spirito polemico e bizzarro, per ampiezza degli interessi culturali e per originalità espressiva della sua lingua. Figlio di Paolo Emilio Imbriani e Carlotta Poerio, condivise l'esilio politico dei genitori. Studiò al Politecnico di Zurigo come allievo di Francesco De Sanctis e a sua volta avrà come allievo Benedetto Croce. Partecipò ai moti risorgimentali e, dopo l'Unità, ebbe incarichi politici e amministrativi. Nella sua breve e intensa vita fu giornalista e docente, si interessò di filosofia, di folklore e tradizioni popolari, di critica d'arte e soprattutto di letteratura come critico e come scrittore di rilevante valore letterario e linguistico. Sui variegati aspetti della figura intellettuale di Imbriani *Studi su Vittorio Imbriani. Atti del primo convegno su V. Imbriani nel centenario della morte*, a cura di R. Franzese, E. Giammattei, Napoli, Guida, 1990. Un contributo recente sulla biografia e bibliografia imbrianea in V. IMBRIANI, *Carteggi inediti*, a cura di M. Mola, con una premessa di R. Giglio, Fondazione V. Imbriani, Padova, Marsilio, 2007.

³ *Della Siracusa di Paolo Regio. Contributo alla storia della novellistica nel secolo XVI*. Presentata alla Reale Accademia di Scienze Morali e politiche dal socio Vittorio Imbriani, Napoli, 1885.

⁴ P. BIANCHI, *Imbriani editore di letteratura orale*, in *Studi su V. Imbriani*, cit., pp. 465-478.

⁵ G. B. PASSANO, *I Novellieri italiani in prosa, indicati e descritti*, Torino, Paravia, 1878. Del Passano anche la rassegna *I Novellieri italiani in versi indicati e descritti*, Bologna, Romagnoli, 1868.

apparentemente non in sintonia con i destinatari – gli accademici della Real Accademia di Scienze morali e Politiche – né con lo stile del testo regiano, con una strategia retorica a prima vista non coerente con la dotta esegesi testuale che correde le novelle. Ma, a ben considerare, la scelta di un tono quasi da conversazione da salotto va inteso come funzionale, e preparatorio a una lettura di intrattenimento propria della novellistica. È opportuno dunque ripercorrere l'introduzione di Imbriani, dove non mancano punte polemiche contro la letteratura e la cultura del suo tempo:

Talvolta, e' t'accade, ritrovar alcuna spensierata vanesia e spendereccia, adorna di tal giojello, che, mai, prima, non l'avevi vista fregiarsene. E stimi cortesia: lodarle quel picchiapetto o braccialetto: stupire, di quelle anela o buccole: andare, in visibilo, per quel monile o spillone: e chiederle, con finta premura, quando, dove, come, da chi, perchè, quel ninno? ... *ubi? quibus auxiliis? cur? quomodo? quando?* E ti senti rispondere: «Quel gingillo? O s'è più vecchio del guardinfante! L'ho, da non so quando! L'ebbi, da non so più chi! Me n'ero persino, scordato, di avercelo! E, per combinazione, mi saltò, in mano, l'altrieri, aprendo un fodero...».

Così, accade, a' cultori di questa benedetta letteratura Italiana. Troppe ne abbiamo, delle vaghe cose! Per modo, che, spesso, ci dimentichiamo di alcune, le qua', poi, ad un tratto, ci avvien di scoprire. Le balzan fuori, quando men te l'aspetti. Certo, la produzione letteraria, in Italia, nel secol nostro, è scarsa e proba. Ma i felici secoli ed ubertosi passati, come l'*indico mare* metastasiano, abbondano di *ricche gemme e rare*.¹

Il disinteresse e la dimenticanza recente per questa 'perla negletta' della *Siracusa* contrasta con la circolazione e l'apprezzamento che l'opera aveva ottenuto: così Imbriani ricorda tra i suoi estimatori i letterari dell'epoca (Giulio Cortese, Fabio Giordani, Giulio Imperato, Giulio Cesare Mele, Laura Terracina, Giovan Carlo Stella, Camillo della Valle) che la lodarono sommamente con sonetti encomiastici, presagendone l'immortalità letteraria.

E tra gli estimatori illustri della *Siracusa* vi era Luigi Tansillo: sarà proprio il Tansillo a introdurre per primo un elemento nuovo nella comparazione del testo 'piscatorio' del Regio in quanto non lo accosterà, come altri avevano fatto, alle parallele egloghe latine del Sannazaro, ma compara la *Siracusa* all'*Arcadia* sannazariana, ritenuta modello supremo dell'egloga e annoverata per lungo tempo tra i capolavori della letteratura italiana anche per gli aspetti stilistici e linguistici. Questo giudizio sull'*Arcadia* sannazariana, a distanza cronologica e di orientamenti letterari, è ripreso e pienamente condiviso dall'Imbriani, come vedremo qui di seguito, in un secolo che in parte si era allontanato anche dalla lettura in chiave storico-filologica dei testi sannazariani e dell'*Arcadia* in particolare.

Il Tansillo dunque aveva affiancato in un sonetto d'encomio la gloria acquisita dell'*Arcadia* di Jacopo Sannazaro, da lui chiamato con il nome di Sincero, a quella pronosticata della *Siracusa* del Regio, chiamato Solitario:

A Paolo Regio, scrittore napoletano, che col nome di 'Solitario' avea composta la *Siracusa pescatoria*.

Tu che facesti al Mincio aperto dono,
sicana Musa, de le dolci avene,
ascolta un pescator ne le tue arene
tirar gli scogli e fermar l'onde al suono;
di cui li accenti così grati sono,
che risonando a l'aere, le Sirene
frenan le voci, e, di vergogna piene,
mostrano avere il canto in abbandono.
E 'l mio Sebetò, di tal gloria altero,
le rive ha d'oro, e del più terso argento

¹ IMBRIANI, *Della Siracusa*, cit., p. 3. Sul sistema interpuntorio, le abitudini grafiche e più in generale le scelte stilistiche dell'Imbriani, G. ALFIERI, *La lingua 'sconciata'*, Napoli, Liguori, 1990.

corre a gara del Po l'acque più chiare;
ché s'udrà in questo e in quell'altro emisfero
formar, mentre il sol gira, un bel concerto,
Sincero in terra, e Solitario in mare.

Così il Tansillo nelle *Lagrima di San Pietro*¹ sancisce l'eccellenza del Regio in una ideale linea di contiguità con il Sannazaro.

Non è consacrazione da poco, se, come sottolinea l'Imbriani riportando il componimento tansilliano, per tre secoli i letterati meridionali avevano tentato di affiancare all'*Arcadia* pastorale una egloga piscatoria di eguale eccellenza. L'Imbriani ovviamente rilegge la *Siracusa* con una più moderna sensibilità critica, e ne rileva i calchi:

Pur troppo, la *Siracusa* incespica, nel grave difetto delle imitazioni, che è la servilità! Pur troppo, la favola segue, passo passo, quella dell'*Arcadia*, che mille riscontri, ad ogni istante rammentano! Paragone pericoloso.²

Per converso, Imbriani riconosce al Regio la capacità di ritornare direttamente al modello dell'*Arcadia* sannazariana, cioè la poesia latina di Virgilio, anche per necessità del contesto. Un esempio di variazione, e ripristino, dei versi virgiliani, citati da Imbriani, è il caso in cui Sannazaro, nella prosa undecima, riprende e adatta al contesto pastorale i giochi in onore di Massilia descritti nell'*Eneide*: Virgilio parla nel suo poema di una colomba e di un tiro con l'arco, che Sannazaro muta in una caccia al lupo con frombole e fionde da pastori. Il Regio, raccontando di pescatori siracusani, descrive come essi prendano a sassate un uccello acquatico, il mergo, e quindi si riavvicina al prototipo virgiliano:

Jacopo Sannazaro imitò, mirabilmente ... questo squarcio ... descrivendo i giuochi, in onore e commemorazione di Massilia; e seppe trovar nuove bellezze, sostituendo, alla colomba virgiliana, un lupo, ed agli archi guerreschi, le frombole o fionde pastorali. Il nostro Regio non potendo, al quadrupede, sostituire un pesce, (che mai, non usò tirare, al bersaglio, su' i muggini od i tonni!) si scosta, da Sincero; e si riavvicina, assennatamente, al prototipo virgiliano, e fa, che i suoi lazzaroni siracusani, prendano, semplicemente, a sassate, a ciottolate, a petrate, un uccello acquatico, un mergo.³

Come il Sannazaro, anche il Regio conserva con il racconto la storia della sua famiglia («Perche con la noua narrazione delle cose passate, quelle di nuovo in uita per Fama risorgeno, cercare di narrarui il mio origine, acciocch' i miei antichi aui non restino sepolti sotto le smemorate onde di lete, da cui il primo della togata Gallia nacque (et on d'ignobili parenti) Ludouico chiamato»)⁴ e così commenta, dissacrante, l'Imbriani:

Nella prosa settima dell'*Arcadia*, il Sannazaro sciorina la storia degli antenati suoi; e così, pure, il Regio, nella *Siracusa*, ci racconta le gesta degli avoli suoi. La famiglia, com'è dice, venne, tra noi, con gli Angioini; ed il fondator di essa Lodoico, salvò, alla caccia, Re Carlo I, uccidendo, dipugno proprio, du' orsi, che stavano, per far le vendette di Manfredi e Corradino.⁵

Ma per spiegare l'attenzione dell'Imbriani alla 'negletta Siracusa' occorre andare a quella che egli stesso indica come

una parte originale e propria ... per la quale si distingue da ogni altra pastorale. E sin dal principio, Solitario l'annunzia, dicendo: *ardirò, di scrivere alcune novelle et versi, narrati et cantati, da marinari della trifor-me Sicania*. Dunque, non abbiamo, qui, solo, l'elemento piscatorio, anzi pure, il novellistico. Dal mondo ideale dell'egloga, la novella ci strappa, per riattuffarci, nello accidentale et nel comico della vita.⁶

¹ Ricordiamo che la prima edizione postuma delle *Lagrima di San Pietro* del MDLXXXV fu stampata a Vico Equense e ha incluso un sonetto del vescovo Regio di risposta e ringraziamento alle lodi.

² IMBRIANI, *Della Siracusa*, cit., p. 5.

³ Ivi, p. 6.

⁴ Ivi, p. 9.

⁵ Ivi, p. 8.

⁶ Ivi, p. 10.

La parte di novelle, dunque, nella percezione del lettore ottocentesco sopravanza e caratterizza il testo del Regio.

Con documentata informazione, Imbriani dichiara poi che il bibliofilo ed erudito Guglielmo Libri¹ e Giambattista Passano² furono i primi tra i suoi contemporanei a segnalare gli elementi novellistici inclusi nella *Siracusa*, di cui erano noti pochi esemplari dell'edizione originale, non ristampata successivamente. Del resto ancora Imbriani informa che a Napoli la reperibilità della stampa era limitata all'esemplare della Biblioteca dei Girolamini, mutilo di alcune carte iniziali, e della Biblioteca Nazionale di Napoli ed egli si era avvalso della copia dei Girolamini.³

Nel presentare la sua edizione delle prose della *Siracusa*, l'Imbriani avverte che, a dimostrazione dei suoi studi e per favorire le ricerche di altri, le novelle «si ristampano, qui, riproducendo, esattamente, (per quanto, s'è potuto!) ortografia, punteggiatura e spropositi dell'edizione originale». La conservazione di elementi grafici e ortografici dichiarata dall'Imbriani deve essere più puntualmente controllata dal filologo che oggi voglia occuparsi del testo, non tanto per segnalare eventuali errori di trascrizione, ma proprio per mettere in evidenza se eventuali interventi di Imbriani indichino un suo orientamento relativo a grafia e punteggiatura. Imbriani si dimostra attento agli usi linguistici del Regio in due note ai testi: nella prima, relativa all'autobiografia regiana, segnala con piglio normativo la forma con lenizione meridionale *risbledere* per 'risplendere':

Risblendere: così, tuttavia, nel parlare aulico, si pronunzia, da Napoletani semicolti, (i *terrigeni mediocri* di Dante!) con *b* e con l'*esse* grassa (sc').⁴

Nella seconda nota si sottolinea una forma di condizionale in *-ia* del verbo *essere* di tipo arcaico e letterario («dicendogli, che se per lui stato non fusse; essa colta in questo assalto stata non foria»):

Nota questa forma di condizionale: importantissima.⁵

La riproposta di una antologizzazione della *Siracusa*, come indica la tipologia della selezione, è funzionale alla celebrazione di un Regio novelliere, cioè di una fase circoscritta nell'attività letteraria del futuro vescovo vicano, che Imbriani estrapola e amplifica all'interno della sua personale ricerca della novellistica come specificità letteraria:

Poiché m'ha presa pietà di questa negletta Siracusa, e perché sia chiaro, ad ognuno, qual degno posto spetti, al Regio napoletano, fra' nostri novellatori, passerò, breve, in rassegna, le dodici novelle, che vi si contengono, dando, a ciascuna, un titolo.⁶

I titoli apposti dall'Imbriani⁷ contribuiscono a una identificazione dei testi narrativi anche come singole unità testuali concluse, oltre che come insieme e *corpus* autonomo; grazie al titolo, che mette in evidenza i nomi dei protagonisti, il tema, i luoghi, le novelle regiane possono essere identificate dal lettore, ma soprattutto entrano in un circuito dotto di catalogazione e comparazione delle fonti di cui Imbriani era partecipe.

¹ Così il Libri al numero 2406 del catalogo della sua biblioteca: «Ce livret, en prose et en verse, contient un recueil de nouvelles, escrit avec esprit».

² PASSANO, *I Novellieri italiani in prosa, indicati e descritti*, cit.

³ «Rarissimo libro, sì. Vero, che, da' Gerolamini, se ne conserva un esemplare, monco; di esso, mi sono avvalso; l'ho, sott'occhi»: IMBRIANI, *Della Siracusa*, cit., p. 11. Una ricognizione delle opere del Regio presenti nelle biblioteche italiane ora in A. CARLO, tesi di Dottorato, Istituto di Scienze Umane, a.a. 2007-2008.

⁴ *Della Siracusa*, cit., p. 10, nota.

⁵ Ivi, p. 43 e nota.

⁶ Ivi, p. 11.

⁷ Questi i titoli delle novelle secondo l'Imbriani: *Frode sacrilega e sonno magico; Fra Messina e Catona; Ardelio e la Ippolita, amanti capuani; La Tirsi e Dorilo; I due fratelli; la Nisida e Gelsomino; Il salernitano in Barberia; Luzio e la Leandra, amanti genovesi; La moglie di Marcorano; Carinello e la Mattiuccia, amanti romani; Esempio di grato animo; La muta generosità di Telone e Clonato*.

L'ampiezza dei rimandi e dei riscontri esibita dall'Imbriani nei commenti premessi ai testi fa risaltare, in filigrana, la dotta rielaborazione del patrimonio novellistico di cui era in possesso il ventiquattrenne Regio, futuro vescovo di Vico. L'analisi sintetica fatta sui contenuti di ciascuna novella è fittamente intrecciata con rimandi non solo alla tradizione italiana e europea, ma alla letteratura latina e greca e alle letterature orientali. Gran parte dei riscontri e delle riprese sono puntualmente condotti nel confronto con il *Decameron* del Boccaccio, con il *Novellino* di Masuccio Salernitano con il Bandello ma anche con le *Piacevoli notti* dello Straparola.

Tra le dodici novelle della Siracusa, due sono racconti edificanti di nobiltà d'animo, e infatti l'undicesima ha per tema un esempio di gratitudine del re di Tunisi verso un Pisano e la dodicesima narra la magnanimità di Telone e Clonato. Il gruppo maggioritario delle novelle racconta storie d'amore e d'infedeltà, con il tratto comune di scenari di ambienti marini e città mediterranee, con inserzioni di paesaggi di un Mediterraneo più esotico, secondo la tradizione novellistica, come nel caso della storia del salernitano naufrago e schiavo del governatore dell'isola di Zerbi in Barberia che si innamora di Maleche, una delle sue donne.¹

Da segnalare il commento dell'Imbriani ai due racconti dei *Due fratelli* e di *Nisida e Gelsomino*, legati a leggende attorno a luoghi della costa orientale napoletana.

Nel primo racconto Regio narra la leggenda di due fratelli mutati in scogli affioranti nel mare di Posillipo, e ricorda Mergellina e l'antico luogo della fontana del Leone; nel secondo racconto Regio narra l'origine mitica dell'isoletta di Nisida e del fiore gelsomino.

Queste leggende sulle origini dei luoghi si prestano alle osservazioni di Imbriani a proposito della rielaborazione colta di leggende eziologiche, e in particolare viene considerata la modalità di scrittura messa in atto dagli umanisti e dal Regio stesso:

Quando, col rinascimento, le reliquie de' poeti antichi furono, più che mai, onorate, la fantasia del popolo Italiano, traviata, da un falso concetto, o, per dir meglio le traviate fantasie individuali degli umanisti Italiani, vollero riprodurre le creazioni d'altri evi e d'altre civiltà. Proposito assurdo, in sé, per quanto leggiadre possano sembrarci alcune delle opere che ne scaturirono. Uomini ingegnosi, ma che, pur non potevano comprendere il valor vero ed il significato delle *Metamorfosi* d'Ovidio, stimando quel libro un tessuto d'invenzioni arbitrarie, un seguito di trovate de' poeti antichi, crederono possibile il creare, di pianta, in Italia, loro, un ciclo di favole, sul genere di quelle greche. Attribuendo, così, origine meravigliosa, soprannaturale, a' monti, a' fiumi, alle città, alle scaturigini, alle isole, alle piante... Ciechi e sprezzanti, (poeticamente, parlando!) pel meraviglioso cristiano, volevano creare un meraviglioso apocrifo neopagano: diciamo così [...] Nessuno (ed è naturale!) di que' capricci di fantasie individuali erudite, nessuno acquistò valore, per la nazione o per la regione. Nè poteva. Ogni popolo se le dee crear, da sé, le leggende sue. Non le accetta od accetta, da' dotti. Napoli aragonese, centro di coltura, fondata (tutta od in massima parte!) sullo studio dell'antichità, vide gli eruditi inventar favole, ad imitazione patente delle greche, animando, personificando, presupponendo un passato umano, a tutti i dintorni meravigliosi della città [...] Di nicistà, né questi ghiribizzi partenopei [...] potevano non rimaner estranei alla coscienza popolare. Né, l'esserne alcuni in vernacolo, valse, a ravvicinarli, ad essa. Memento, altro esser letteratura popolare ed altro letteratura dialettale, e, spesso, gli autori in dialetto, tenerli, assai più, lontani, dal sentimento e dal pensier popolare, persin di quelli, che adoperano lingue morte e dotte.²

Dunque Imbriani demologo ottocentesco prende le distanze dalle favole umanistiche e ritiene che «le fantasie del popolo italiano furono traviate dalle fantasie individuali degli umanisti italiani che vollero riprodurre creazioni di altre epoche e di altre civiltà». Anche il Regio, valorizzato in quanto scrittore di novelle, è criticamente ridimensionato come narratore fedele di leggende riferite ai luoghi:

¹ Con tempestività Imbriani rintraccia una corrispondenza per il nome Maleche nella contemporanea raccolta di Musaeus, *Fiabe popolari tedesche*.

² *Della Siracusa*, cit., pp. 16-17.

Le trasformazioni, che incontriamo, nella *Siracusa*, son cosa del Regio. Le favole ch'egli narra di Nisida, Posillipo e via discorrendo, son tutt'altre, da quelle, che, su' luoghi medesimi, troviamo raccontate dal Sannazaro, dal Rota, dal Cortese, dal Sarnelli e dalla minor turba; ed anche, a' di nostri, per quanto concerne *i due fratelli*, da Carlo Tito Dal Bono ne *Le tradizioni popolari spiegate con la storia*.¹

Ritorna qui il nome del Sannazaro giudicato tra «i più felici della turba» degli umanisti napoletani. Per comprendere a fondo il valore che Imbriani dava al Sannazaro converrà ricordare un suo scritto polemico del 1878 intitolato *Una opinione del Manzoni memorata e contraddetta*:² l'opinione del Manzoni ricordata e confutata riguardava appunto l'*Arcadia* del Sannazaro, che il grande Lombardo definì come «una scioccheria» nel corso di una conversazione a cui partecipava l'Imbriani. Ma proprio perché il Sannazaro seppe creare situazioni, espressioni e immagini poetiche largamente riprese, l'Imbriani ritiene che la sua opera deve essere considerata senza pregiudizi da chi ha a cuore la produzione intellettuale e letteraria italiana.

Così, per contraddire l'opinione del Manzoni, Imbriani sceglie di raccogliere e commentare una serie di 'imitatori' illustri che tra Cinquecento e Seicento si sono ispirati a stilemi e a temi sannazariani:

L'aver creato una bella situazione, una bell'immagine è già molto. Quanti imbrattatori di carta, ora portati in palma di mano, quanti sedicenti poeti contemporanei, non potranno vantarsi di aver fatto altrettanto e saranno quindi sommersi da quell'oblio, che ha rispettato Jacopo Sannazaro Azio Sincero!³

E dunque la riproposta del Regio da parte di Imbriani va legata alla ripresa del Sannazaro, o meglio a una linea letteraria e linguistica che parte dal Sannazaro, che rappresenta per l'Imbriani la volontà di affermare, in controtendenza con un modello romantico e manzoniano, un canone letterario in cui i dotti autori cinquecenteschi e seicenteschi avessero un rilievo adeguato, anche per la loro capacità di usare una lingua ricercata e ricca nel lessico, con una sintassi letterariamente modulata su periodi complessi e costruiti retoricamente, come appunto fa anche il Regio.

Dunque, veramente preziosi i testi dell'antica letteratura italiana, se ancora nell'Ottocento Alfred de Musset mette in versi francesi la novella boccacciana di Girolamo e Silvestra che anche il Regio aveva rielaborato nella sua di Ardelio e Ippolita, e, a partire da questo spunto, l'Imbriani rivendica, in controtendenza con il manzonismo linguistico ottocentesco, i pregi dell'italiano della tradizione letteraria rispetto alla lingua contemporanea:

Alfredo di Musset mise, in versi francesi, la versione del Boccacci: e, per far cosa di bellezza divina, bastò, che s'atenesse, al divin modello del certaldese. Siami lecito di dubitare, che, di qui a cinquecento anni, alcuna opera fantastica, in questa lingua pretesa Italiana del secolo decimonono, sia, per essere, ancora, imitata o sembrar imitabile, per quanto, ora, il fanatismo di pochi chiassoni la gridi *nuova luce, nuovo sole, che illumina la nuova Italia!*.⁴

Così Vittorio Imbriani, fattosi «difensore spontaneo della fama di Paolo Regio», propone, attraverso una originale lettura di un testo dimenticato, una sua rivisitazione linguistica e letteraria dei testi rinascimentali.

Università degli Studi di Napoli «Federico II»

¹ Ivi, p. 17.

² IMBRIANI, *Una opinione del Manzoni smemorata e contraddetta*, Napoli, De Angelis, 1878. L'opuscolo fu stampato in 205 esemplari.

³ Ivi, p. 24.

⁴ Ivi, p. 15.

Redazione, amministrazione e abbonamenti

ACCADEMIA EDITORIALE®

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa

Tel. +39 050 542332 · Fax +39 050 574888

E-mail: iepi@iepi.it · www.libraweb.net

Abbonamenti · Subscriptions

Italia: Euro 140,00 (privati) · Euro 325,00 (enti, con edizione *Online*)

Abroad: Euro 225,00 (*Individuals*); Euro 395,00 (*Institutions, with Online Edition*)

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550

o tramite carta di credito (American Express, Visa, Eurocard, Mastercard)

Prezzo del fascicolo singolo: Euro 505,00

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28 · I 56127 Pisa

E-mail: accademiaeditoriale@accademiaeditoriale.it

Uffici di Roma: Via Ruggiero Bonghi 11/b · I 00184 Roma

E-mail: accademiaeditoriale.roma@accademiaeditoriale.it

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 22 del 26 · 11 · 2003

Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della FABRIZIO SERRA · EDITORE®, Pisa · Roma, un marchio della ACCADEMIA EDITORIALE®, Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2009 by

FABRIZIO SERRA · EDITORE®, Pisa · Roma,

un marchio della ACCADEMIA EDITORIALE®, Pisa · Roma

La ACCADEMIA EDITORIALE®, Pisa · Roma, pubblica con il marchio

FABRIZIO SERRA · EDITORE®, Pisa · Roma, sia le proprie riviste precedentemente edite con

il marchio ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®, Pisa · Roma, che i volumi

delle proprie collane precedentemente edite con i marchi EDIZIONI DELL'ATENEOS®, Roma, GIARDINI EDITORI E STAMPATORI IN PISA®, GRUPPO EDITORIALE INTERNAZIONALE®, Pisa · Roma,

e ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®, Pisa · Roma.

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1724-6164

ISSN ELETTRONICO 1824-1948

SOMMARIO

MARCELLO CICCUTO, TONI IERMANO, PASQUALE SABBATINO, <i>In memoriam: Antonio Palermo (1929-2006)</i>	9
---	---

PROTAGONISTI

PASQUALE SABBATINO, « <i>La più fruttifera e dilettevole parte di Italia</i> ». <i>Il ritorno a Napoli nell'Arcadia del Sannazaro</i>	15
ANTONIO V. NAZZARO, <i>Il De partu Virginis del Sannazaro come poema parafrastico</i>	27
LUIGI SCORRANO, « <i>Se quel soave stil...</i> ». <i>Sannazaro in traccia di Dante</i>	57
DOMENICO GIORGIO, <i>Confusio ergo omnia. Osservazioni su alcuni temi del Proxeneta di Gerolamo Cardano</i>	77
GIUSEPPINA SCOGNAMIGLIO, <i>Memorie testuali nella Sirenide di Paolo Regio</i>	87
ADRIANA MAURIELLO, <i>La Siracusa di Paolo Regio e la tradizione letteraria napoletana tra primo e secondo Cinquecento</i>	91
VINCENZO CAPUTO, <i>Gli 'abusi' dei pittori e la 'norma' dei trattatisti: Giovanni Andrea Gilio e Gabriele Paleotti</i>	99
ROSA MARIA GIUSTO, <i>Filarete: la 'parola' e l'architettura</i>	111

TESTI

CRISTIANA ANNA ADDESSO, <i>La Testvra sopra Mai non vò piu cantar come i soleva di Ioan Berardino Fuscano</i>	125
---	-----

RINASCIMENTO E RINASCIMENTI

ANTONIO GARGANO, <i>L'Arcadia di Sannazaro in Spagna: l'Egloga II di Garcilaso tra imitatio e modello bucolico</i>	141
--	-----

IL RINASCIMENTO NELL'OTTOCENTO E NEL NOVECENTO

PATRICIA BIANCHI, <i>La Siracusa pescatoria di Paolo Regio nella lettura ottocentesca di Vittorio Imbriani</i>	151
--	-----